



la polonia

**tra identità nazionale e
appartenenza europea**

pl.it

rassegna italiana di argomenti polacchi / 2007

pl.it

rassegna italiana di argomenti polacchi / 2007

Consiglio editoriale:

Coordinatore: Luigi Marinelli (cultura letteraria; italia-polonia)

Vice-coordinatore: Paolo Morawski (storia e società)

Margherita Bacigalupo (letteratura per l'infanzia)

Andrea Ceccherelli (cultura letteraria; recensioni e segnalazioni)

Marina Ciccarini (cultura letteraria; eventi)

Francesco Coniglione (pensiero filosofico e scientifico)

Silvano De Fanti (cultura letteraria)

Grzegorz Franczak (traduzioni e letture; cercasi editore)

Lucyna Gebert (lingua e stile)

Silvia Parlagreco (linguaggi artistici)

Le sezioni "Luoghi", "Profili", "Autorecensioni", "Voci e sguardi d'autore" sono curate da più membri del Consiglio editoriale.

Segreteria:

Alessandro Amenta

Mauro Corso

Lorenzo Costantino

Grafica:

Eliza Olszańska

Inga Olszańska

Patrocino e contributi di:



Ambasciata
della Repubblica di Polonia
in Roma

ISTITUTO POLACCO
DI ROMA



Accademia Polacca delle Scienze
Biblioteca e Centro di Studi a Roma

con la partecipazione di:



Ufficio Turistico Polacco

© 2007 Lithos Editrice snc
Via dei Ramni, 6 - 00185 Roma (Italia)
tel./fax (+39) 06 4464838
www.lithoslibri.it
e-mail: lithoslibri@libero.it



Lithos

ISBN 88-89604-27-1

La letteratura polacca ne "I nostri Quaderni" di Enrico Pappacena

Marina Ciccarini

Ad Enrico Pappacena, traduttore, saggista, poeta, romanziere, drammaturgo, "slavista italiano di complemento", si deve quella che, nel saggio bibliografico del 1949, *La Polonia in Italia*, di Maria e Marina Bersano Begey, viene definita come "la prima antologia di moderna letteratura polacca stampata in Italia"¹.

Sfuggita sorprendentemente all'occhio degli studiosi, questa corposa sintesi (circa 270 pagine complessive) ci offre uno spaccato interessantissimo dei rapporti politici e culturali tra Italia e Polonia.

"*I nostri Quaderni*". *Rivista di pensiero e di poesia*, pubblicata dal 1924 al 1929 a Lanciano, ospita in verità non soltanto traduzioni di poeti, ma anche una serie nutrita di pagine in prosa di romanzieri europei (prevalentemente simbolisti), perlopiù sconosciuti al pubblico italiano di allora².

Fondatore della rivista, insieme a Nicola Melchiorre, Lamberto Naldini e Nicola Sigismondi, Pappacena, nel primo fascicolo del 29 febbraio 1924 (la rivista avrà periodicità mensile), spiega in apertura le ragioni e le direzioni delle scelte editoriali, motivate dal desiderio comune, dalla spinta ideale a mitigare la sofferenza del vivere, senza speranza se l'individuo si isola in se stesso, ma possibile "fonte di luce" quando è condivisa. Compito degli spiriti eletti, secondo Pappacena, è appunto quello di superare lo sterile individualismo e promuovere la discussione, lo scambio di pensieri ed emozioni. Diffondere cultura universale in maniera semplice ed efficace, senza un programma imposto, ma sulla scorta di scelte affettive, non può non indurre al porto sicuro del conforto esistenziale e alla pace tra i popoli.

Il richiamo ad una comunione di spiriti mossi da stesse istanze, e i toni nei quali viene esplicitato, non stupisce troppo se si guarda alla biografia di Pappacena e si considera il suo amore per l'antroposofia³, alla quale era approdato negli anni Venti, dopo una crisi religiosa che lo aveva visto convertirsi al protestantesimo, per poi tornare sui suoi passi tra le braccia di Santa Madre Chiesa. La ricerca interiore di Pappacena, quella al di fuori delle sue

enunciazioni retoriche e che in effetti si concretizza nel suo lavoro editoriale e nei suoi saggi, sembra essere frutto di quella tensione spirituale che lo aveva spinto ad amare l'India e la sua cultura, alla quale lo aveva iniziato il suo maestro degli studi universitari a Napoli, Michele Kerbaker⁴.

Nel giugno 1925, ad un anno dalla fondazione della rivista, ne "I nostri Quaderni" vede la luce il primo breve Fascicolo dedicato alla Polonia, a cura di F. Augusto de Benedetti, seguito, a ben due anni di distanza, da altri 7 fascicoli, divisi in "puntate" (dal maggio 1927 al marzo 1928) e dedicati ad una panoramica antologica della letteratura polacca post romantica e modernista, curata da J. Wieleżyńska Dicksteinówna⁵.

Ai due diversi tempi editoriali corrispondono di fatto due diversi prodotti, frutto – come si vedrà – di un clima culturale particolarmente denso di sollecitazioni e sensibile alla politica.

Nel primo dopoguerra, l'Italia aveva molte ragioni per sentire la Polonia come nazione "sorella", nonostante il trattato di Versailles avesse compensato le due nazioni, per i loro sacrifici bellici, in maniera alquanto diseguale; la "vittoria mutilata" sembrava rievocare le sofferenze e le frustrazioni che avevano preceduto l'unificazione e il regime fascista si presentava apertamente come un nuovo Risorgimento. Così, l'immagine di Adam Mickiewicz che aveva fatto sventolare la bandiera delle Legioni Polacche con la scritta "per la vostra e la nostra libertà" da palazzo Marino, a Milano, nel 1848⁶, era profondamente suggestiva, ben oltre il contesto storico risorgimentale, e dava fiato alla protesta italiana contro quella che pareva profilarsi come una nuova 'oppressione' internazionale. Le vicende della nazione polacca – in molta pubblicistica - apparivano parallele a quelle italiane, dalla riconquistata libertà, all'anarchia dei primi anni del secolo, sino alla svolta "autoritaria" di Piłsudski e – addirittura, alle strutture "corporative" che si stavano formando in Polonia⁷.

In questo tipo di pubblicazioni la somiglianza tra le storie nazionali, il simile se non addirittura comune eroismo rinascimentale, il sistema di governo prima forte, poi autoritario, in entrambe, rendeva Italia e Polonia, nel primo decennio del dopoguerra, candidate ad un'amicizia che esigeva una migliore conoscenza l'una dell'altra, di un popolo da parte dell'altro.

Il fascicolo del giugno 1925 de "I nostri Quaderni", infatti,

...vuole essere considerato come un omaggio della nostra Italia alla or ora risorta Sorella del Nord. E del nostro omaggio la Polonia è invero meritevole nel più alto grado, poiché, se altri popoli condividono col polacco da molti anni l'amicizia per l'Italia [...] nessun popolo più del polacco è e si sente con maggior fervore avvinto all'Italia da secoli⁸.

Diviso in tre parti per un totale di 31 pagine, contiene un saggio introduttivo *Polonia e Italia* (pp.161-168), dell'orientalista di fama internazionale F. Augusto de Benedetti, la traduzione italiana dell'inno polacco *Jeszcze Polska nie zginęła* (pp.169-171) e, nella terza parte, *Poesie di scrittori polacchi moderni sull'Italia* (pp.171-191) che comprende liriche di letterati, alcuni dei quali erano stati personaggi di spicco dell'emigrazione polacca in Italia: W. Sas Kulczycki (*Pompei, Il palazzo di Nerone, Elegia antica, La morte di Rossini*), M. Konopnicka (*Invocazione sulla soglia d'Italia, Un'altra mattinata a Venezia, Dogali, Volontari.1863*), T. Lenartowicz (*L'arco di Tito*), K. Laskowski (*Garibaldi*), Z. Krasieński (*Pompei*), A. Asnyk (*Il teatro tuscolano*), B. Zaleski (*Una visita alla tomba di Laura*).

Le traduzioni sono di F. Augusto de Benedetti (*Ancora la Polonia non è morta*), della poetessa Alinda Bonacci Brunamonti (*Pompei*), di Sigismondo Kulczycki (*Il palazzo di Nerone, La morte di Rossini*), di Ettore Marcucci (*Elegia antica, L'arco di Tito*), di Ladislawa e Mattia Loret con Ettore Cozzani (*Invocazione sulle soglie d'Italia, Un'altra mattinata a Venezia, Dogali*), di Dionigi Zaleski e F. A. de Benedetti (*Garibaldi, Pompei, Il teatro tuscolano, Una visita alla tomba di Laura*) di Attilio Begey (*Volontari.1863*)⁹.

Il fascicolo è un *hortus conclusus* e, come tiene a sottolineare de Benedetti nelle prime pagine,

Le due nazioni devono [...] conoscersi meglio e gli spiriti nobili di esse s'ameranno ancora di più attraverso lo spazio; e la civiltà europea e soprattutto latina non potrà se non avvantaggiarsene! Frattanto l'Italia d'oggi, che si onora di ospitare insigni figli della Polonia, tra cui l'eminente ministro della Polonia a Roma, S.E. Augusto Zaleski, e lo storico Mattia Loret, che durante l'ultimo decennio fu così efficace e instancabile assertore in Italia dell'importanza del problema polacco, è lieta di stringerle, in queste pagine, simbolicamente, la destra generosa, che sempre tenne alta nella Storia la face dell'Ideale. (p. 168)

In questa introduzione – al di là del breve ma corposo *excursus* introduttivo sui rapporti storici, politici e culturali tra i due paesi, dal Medioevo a Mickiewicz, che ripercorre le tappe più significative di un rapporto reciproco fatto di persone, di idee, di luoghi in comune, di architetture – sono di grande interesse le molte notizie bibliografiche, successive al 1863 e fino ai primi decenni del secolo successivo, che de Benedetti ricorda a dimostrazione dell'impegno a largo raggio degli intellettuali italiani a sostegno della causa polacca:

...tra L'Italia appena risorta e la Polonia più che mai incatenata gli affetti continuarono: mentre tutti i Polacchi che potevano esulare venivano pellegrini in Italia come una terra per loro santa, gli italiani attizzavano il ricordo dell'oppressa nazione sia con opere di studio sia con pubblicazioni di propaganda...¹⁰.



L'elenco di opere di storici, pedagogisti, scrittori, politici, trova il suo momento più enfatico nella citazione di interventi concreti dedicati alla causa polacca da politici italiani, tra i quali quello dell'onorevole Montresor che, nella seduta del 7 dicembre 1915, nel Parlamento italiano, presentò una mozione sottoscritta da quaranta deputati per la "nobilissima Nazione polacca che fu nei secoli un fattore prezioso di civiltà [...] e che è destinata in Europa anche nell'avvenire ad un'azione poderosa di pacifico equilibrio." (pp. 166-167)

La bibliografia stilata da de Benedetti è preziosa: arricchisce le nostre conoscenze in materia e conferma, allo stesso tempo, lo spirito da "cenacolo di eletti" della rivista, evidente proprio nelle mancate citazioni di alcuni titoli pubblicati da quell'editoria popolare italiana che, a partire dalla 'Biblioteca Universale' Sonzogno, stava contribuendo a diffondere in Italia la letteratura mondiale con un impegno e un impatto notevoli, ma che evidentemente, i redattori de "I nostri Quaderni", ritenevano agisse in maniera indiscriminata o pericolosamente populista¹¹.

Il carattere dichiaratamente pragmatico di questi volumetti, volti ad una prosaica quanto efficace conoscenza storico-geografico-politica di un paese instabile nei confini, nel governo e nell'economia come la Polonia, era certamente alieno all'ideale cenobio di menti elette e illuminate de "I nostri Quaderni"¹².

Fino alla fine del 1926 la rivista riesce a mantenere una certa indipendenza dalla cultura "fascista". La divulgazione e lo studio delle letterature straniere, come si è detto, sono intesi e voluti dalla redazione in quanto ispirati ad un principio superiore e assoluto di solidarietà tra i popoli, alla pace mondiale. Non mancano, tuttavia, articoli pieni di ardente, seppur ingenua, passione politica¹³. La filosofia che li sottende – e che il direttore Enrico Pappacena colora di un'appassionato appello alla solidarietà e all'amore – si accompagna ad un desiderio, tutt'altro che di impronta fascista, di un "governo per tutti", decisamente ostile alle fasce più retrive della borghesia e della Chiesa, e che aborre l'oligarchia del denaro e l'oligarchia del potere politico¹⁴.

Lo stesso Pappacena esordisce così, appena due fascicoli prima di questo polacco, ma sempre nel 1925:

Noi, che viviamo fuori dal campo ove impazzano o si degradano gli uomini travolti dal vortice della passione politica nazionale o internazionale, abbiamo nel cuore [...] una sola simpatia: quella che proviene dal senso dell'unità ed organicità della Storia umana, dell'universalità della Vita, della comunanza del Dolore, ossia dell'Esperienza chiarificatrice [...] Volemmo non solo continuare a dire le parole d'Amore che consolano ed affratellano gli uomini puri e miti nell'ambito della sola Nazione a cui si appartiene [...], ma inserirci anche noi, come meglio si poteva, nel movimento universale,

che ha per fine la conoscenza e la stima e l'amicizia sincera fra i vari popoli di tutto il mondo¹⁵.

È compito di una "classe colta", di eletti, raggiungere ambiziose mete filosofiche e critiche, per arrivare ad indirizzare consapevolmente le menti più semplici alla conoscenza, poiché solo dal reciproco confronto può scaturire il rispetto, l'accettazione dell'altro.

Nel risvolto di copertina di ogni fascicolo, dopo l'auspicio dell'avvento di un'era di Bontà sulla terra, si ribadisce che

...i collaboratori, raccolti come presso un sacro focolare e secondo l'originario costume, comunicano i risultati delle proprie meditazioni ed esperienze, esprimono le loro profonde commozioni o lodano i fecondi lavori offerti alla loro ammirazione.

La scelta dei brani di lettura è dunque sempre significativa, mai casuale.

In questo senso, allora, anche le lacune nella bibliografia iniziale di de Benedetti, pur considerando l'ovvia e impossibile esaustività delle sue citazioni, sono leggibili alla luce di una precisa politica editoriale¹⁶.

I materiali che compongono il fascicolo del 1925 tengono in effetti ben alta "la face dell'Ideale" alla quale egli si era riferito nell'introduzione.

La prospettiva storiografica, l'immagine del poeta esule che trova una sua patria adottiva e che, indomito, incita gli animi dei suoi simili alla resurrezione, l'introspezione dolorosa del prescelto che si interroga sul senso della vita e sulla sua missione, il ricordo di eroi caduti suscitato dalla visione di rovine antiche, accompagnata dalla consapevolezza della caducità delle cose umane, che si riscatta solo se vista in una prospettiva di esemplarità dell'azione, sono ben evidenti già soltanto nei titoli delle liriche scelte. La carrellata di personaggi e di luoghi è simbolica: Dogali, Pompei, la Grecia, Nerone, Tito, Carducci, Garibaldi. Questi ultimi sono degni di essere ricordati anche perché al loro fianco è schierato a contraltare il popolo dei tanti senza nome ma artefici della Storia.

Le traduzioni, talora anche molto ben fatte, sono abbastanza fedeli agli originali: l'unica eccezione è rappresentata dal famoso inno polacco *Jeszcze Polska nie zginęła*, nella traduzione di F. A. de Benedetti, che presenta un numero di quartine maggiore rispetto sia al testo originale sia a quello ufficiale, forse perché non tradotto direttamente dal polacco.

La coerenza rispetto al tema da svolgere nel fascicolo, *Poesie di scrittori polacchi moderni sull'Italia*, conduce i redattori ad alcune scelte obbligate, e dunque all'uniformità dell'argomento fa riscontro, perlomeno in due casi, una certa disomogeneità del livello delle liriche e delle traduzioni. Di non grande momento, ad esempio, *Garibaldi*, scelta evidentemente più per il soggetto che per le doti poetiche del suo autore, il poeta, drammaturgo e romanziere



Kazimierz Laskowski, al quale infatti non verrà data maggiore attenzione nei fascicoli del 1927 e del '28. Altrettanto poco significativa e deludente è *Una visita alla tomba di Laura*, di Bogdan Zaleski, certo non rappresentativa della poetica di questo autore, traduttore, per inciso, di alcuni sonetti del Petrarca¹⁷. Di buon spessore stilistico e molto coinvolgenti sono invece le liriche di poeti più noti e attivi in Italia, in alcuni casi essi stessi traduttori in Polonia di letterati italiani. Mi riferisco ad esempio a Teofil Lenartowicz, simbolo vivente dell'emigrazione polacca, e a Maria Konopnicka, già pubblicata da Ettore Cozzani ne *I gioielli de l'Eroica*, e di cui i lettori avevano apprezzato *l'Appello alle donne italiane del 1902*, scritto in favore degli studenti polacchi discriminati dalle autorità prussiane nelle scuole di Poznań (Posen)¹⁸.

Del poeta Adam Asnyk, traduttore in patria di Petrarca e Giordano Bruno, è invece presentato solo un frammento de *Il teatro tuscolano*, e anche di Zygmunt Krasiński viene unicamente proposta la traduzione della brevissima *To miasto wiecznem...*, che il poeta compose il 29 settembre del 1840 durante una sosta a Sorrento del suo viaggio in Italia, e che viene indicata qui nel fascicolo con il titolo *Pompei*. Chiude la rassegna la traduzione di A. Begey di *Volontari. 1863*, lirica di M. Konopnicka dedicata a Stanislao Bechi, compagno del colonnello Francesco Nullo, nella quale sono presenti esemplarmente quei motivi di coraggio, dedizione alla causa e idealità che rappresentano uno dei segni della raccolta¹⁹.

Il letterato al quale nel fascicolo è offerto maggiore spazio (e che apre la raccolta) è comunque Władysław Sas Kulczycki, noto in patria anche con lo pseudonimo di Cezary Polewka o "dobrogost", le cui quattro lunghe liriche vengono introdotte da una ricca scheda biografica che ne racconta i nobili natali, la vita avventurosa da esule, l'attività politica, le importanti amicizie italiane e straniere, l'impegno per la liberazione dell'amico romanziere J.I.Kraszewski, e la morte a Roma nel 1895²⁰.

La sua prima lirica, *Pompei*, tradotta magistralmente dalla sua amica, la poetessa Alinda Bonacci Brunamonti, patriota fervente e figura di spicco, conosciuta e tradotta a sua volta in Polonia²¹, è seguita da *Il palazzo di Nerone*, a cura di Sigismondo Kulczycki (uno dei quattro figli del conte Władysław) e da *Elegia antica*, "immaginata dal poeta nel 1868 in una passeggiata sotto i pioppi del Clitunno con la poetessa Alinda Brunacci(sic!)-Brunamonti [...] La prima edizione di questa traduzione fu anteriore alla ode carducciana" (p. 177). La traduzione è dell'amico Ettore Marcucci, traduttore (tra gli altri anche di T. Lenartowicz), cantante lirico, poeta, letterato²². L'ultima lirica, *La morte di*

Rossini (di nuovo a cura di S. Kulczycki), è tratta dal prologo di *Isella*, poemetto giovanile "parafraasi lirica alla vita di una giovane polacca ammirata dal Rossini per il suo ingegno poetico e la voce bellissima" (p. 179), nel quale – come in gran parte delle sue opere – il poeta coniuga amore (agápe), patriottismo, ingegno.

Queste traduzioni sono in realtà una ristampa di un pregevole libretto del 1897, pubblicato a Roma dalla casa editrice Bertero, nel quale venivano presentate per intero i quattro poemetti, a cura degli stessi traduttori²³.

La reiterata pubblicazione dei brani in questione è in effetti indice di una considerazione sia di natura poetica ma anche di natura politica: traduttore a sua volta del poeta romantico Giovanni Prati e di alcuni brevi frammenti della *Divina Commedia* (con T. Lenartowicz), W. Kulczycki, membro aristocratico e conservatore di quella "Polonia fiorentina" così attiva e presente nella cultura italiana di fine Ottocento²⁴, presenta – con il suo patriottismo, la sua poetica ricca di esaltazione del passato, il suo senso della storia come rivolta purificatrice di popolo, la sua attività politica e di polemista – il prototipo dell'intellettuale impegnato, il cui pensiero e la cui azione sono però tesi verso il popolo. "Il più nobile e fedele interprete del pensiero polacco in Italia e il più caldo interprete del sentimento italiano presso i Polacchi" lo ritiene Angelo De Gubernatis, ricordandolo subito dopo la scomparsa²⁵.

W. Kulczycki riveste a meraviglia il ruolo esemplare dell'intellettuale "educatore", trascinate di consensi, in cui si coniugano passione politica, concretezza, nazionalismo. De Benedetti, solo pochi mesi dopo l'uscita di questo fascicolo "polacco", sarà eletto membro della neonata Accademia d'Italia – istituzione che intendeva dare nuovo impulso alla cultura nazionale, cavalcando l'onda dell'accesso dibattito sul nuovo ruolo dell'intellettuale e del contatto che questi doveva avere con le classi dirigenti²⁶ – e dunque non dovevano essergli estranei i termini di un dibattito iniziato già nell'immediato dopoguerra, ma i cui toni si erano accesi proprio negli anni '23-26 e che aveva appassionato intellettuali quali Togliatti, Croce, Gentile, Codignola, Gobetti²⁷.

I fascicoli seguenti de "I nostri Quaderni", per circa due anni, non conteranno altri *polonica*, e la giustificazione a questo silenzio verrà fornita da Giulia Wieleżyńska Dicksteinówna, vero "spiritus movens" dell'antologia della letteratura polacca positivista e modernista che sarà pubblicata a partire dal fascicolo V del maggio 1927 e che si snoderà in sette "puntate" per 240 pagine complessive fino al marzo 1928.

È a questa instancabile traduttrice dei più importanti poeti italiani e polacchi



del periodo, poetessa, critico letterario, direttrice dal 1925 del Circolo italo-polacco Leonardo da Vinci di Varsavia, figlia del matematico Samuel Dickstein e di Paulina Natanson, nata nel 1880 e morta nel 1943, che si deve la raccolta intera²⁹:

Enrico Pappacena, il Direttore de "I nostri Quaderni" [...] due anni or sono si rivolse al Circolo italo-polacco "Leonardo da Vinci" in Varsavia con la proposta di compilare un fascicolo polacco [...] purtroppo le difficili condizioni della Polonia, e le esigue forze di questa piccola (quanto ai mezzi, non quanto allo spirito) organizzazione che è il Circolo, hanno fatto sì che il fascicolo veda la luce dopo un periodo assai lungo, e non completamente tale quale i nostri cuori lo avrebbero desiderato. (p. 1)

La Wieleżyńska si riferisce, evidentemente, ai sovvertimenti politico-sociali derivanti dal colpo di stato di Piłsudski del maggio 1926. Giustifica la scelta fatta: dei romantici e dei contemporanei l'Italia conosce abbastanza, dunque meglio dare spazio ai letterati che, dopo la rivoluzione del 1863 e fino ad oggi, hanno tenuto alta la bandiera della cultura polacca:

Non appartengono alla stessa famiglia né alla stessa generazione letteraria. I più attempati, apparsi subito dopo la sconfitta, furono i cosiddetti positivisti [...] imbevuti dello spirito di Comte, Spencer e Darwin [...] Nel nono decennio del secolo scorso, sotto al positivismo, come in uno strato più profondo della terra polacca, cominciò a germogliare pian piano un altro movimento. Era il socialismo. [...] Il socialismo polacco ha una pagina straziante nella storia della Polonia asservita, ma ha pure una corona di gemme nelle opere degli scrittori che vivificarono, nutrirono l'idea fino a un nuovo moto liberatore: la rivoluzione del 1905. – Come tra le due date sanguigne: 1830-1863 sta il romanticismo, così fra le due altre: 1863-1905 si svolge la letteratura democratica, con questo suo doppio sostrato. [...] Lo scorcio dell'ottocento ci porta pure la corrente individualistica, più e meno comprensibile in Polonia che altrove. Più, poiché essendo fin allora stata la letteratura un ufficio nazionale, e solo in secondo luogo la sacerdotessa del bello, una rivolta era naturale; meno, poiché, rinunziando essa stessa al servizio, abbandonava l'altare sul quale era stata venerata. – Ma non a lungo il genio polacco seppe tenersi sulle rosee vette dell'arte pura. A Cracovia, dove ebbe la sua culla il movimento modernista, come prima a Varsavia le due letterature sociali, spiccò l'aquila reale del neo-romanticismo: Stanisław Wyspiański, unico "vate" dell'epoca post mickiewicziana. Inoltre, sull'esempio di Giovanni Kasprówicz, il grande morto nell'anno scorso, già abbastanza conosciuto anche in Italia, vediamo come gli elementi individuali lottino con quelli della comunanza umana, lasciando il campo della vittoria agli ultimi. (p. 3)

La Wieleżyńska prega il lettore di comprendere che quest'antologia, tuttavia, non è sistematica:

...non sempre i frammenti presentati sono i migliori o i più caratteristici rispetto ai loro autori; del Prus, p.es., abbiamo una ben piccola cosa, che non rivela affatto il suo idealismo sociale; di Asnyk, poeta filosofo, brilla solo qualche gioiello lirico, ma il viso del savio rimane nascosto. Anche del Kasprówicz non molto ospitano le nostre carte. Il Tetmajer, maestro insuperabile del verso, e la Konopnicka, sono presentati qui insufficientemente e quasi più come novellisti. In generale abbiamo dovuto con rammarico constatare che la poesia molto più della prosa è veramente schiava di una sola lingua. (pp. 3-4)

Ringrazia i traduttori ma, aggiunge:

Tiranneggiati dallo spazio, fummo costretti anche a tener conto del materiale procuratoci dai tradut-

tori. Grati di ciò che ci hanno offerto, e prima di tutto agli amici italiani, i quali, con mirabile premura e gentilezza, ci hanno donato i brani dovuti alle loro penne autorevoli, è doveroso confessare che, nell'insieme del quaderno, è senza dubbio un certo che di accidentale e di incompiuto. (p. 3)

Il sodalizio tra la Wieleżyńska e Pappacena appare tuttavia offuscato quando, nell'ultimo numero della rivista dedicato alla Polonia, nel *Commiato* a firma del Direttore, si legge:

Questo, che, invero, non è più un semplice Quaderno, ma un ampio e sostanzioso volume: figliuolo magnifico, che dalla Madre ha in sé impresse tutte le virtù spirituali, che al padre – sarei io – è costato i più gravi sacrifici di tempo, di cure, di danaro, non è però – come tutti gli essere e le cose umani – riuscito perfetto. Molti errori, molte imprecisioni purtroppo lo guastano procurando ai Genitori pungente rammarico, inconsolabile tristezza. (p. 240)

Questo, che sembra essere un timbro retorico volto alla *captatio benevolentiae*, in realtà viene sviluppato da Pappacena, che prosegue attribuendo le lacune e gli errori prima alla logistica (la Wieleżyńska vive a Varsavia e padroneggia l'italiano, non però in maniera assoluta), poi sottintendendo una mancata armonia di tempi e modi:

Io ho dovuto lavorare spesso di mia iniziativa, fidandomi [...] nel solo intuito fallace, o a fonti insicure [...] senza possibilità di controllo, senza guida certa. Chiunque abbia esperienza di tipografia e di pubblicazioni periodiche [...] giustificcherà pienamente le mende di cui mi sento, con dolore, ma fino ad un certo punto, responsabile. (ibid.)

A prescindere comunque dai rapporti tra i curatori, i materiali presentati nei 7 fascicoli sono di pregio, in gran parte inediti, e forniscono davvero uno spaccato significativo della letteratura polacca pre e post bellica. Le schede che introducono i vari autori sono curate e spesso corredate di importanti indicazioni circa le traduzioni già effettuate o in fieri, e ben quattro indici (generale, delle notizie bio-bibliografiche, cronologico degli autori polacchi, dei traduttori) testimoniano del tentativo di completezza anche formale della raccolta.

Il tono più apologetico e retorico del fascicolo del 1925 lascia spazio alla bravura dei traduttori e al respiro ampio dei brani scelti²⁹.

Ogni fascicolo ha in sé qualcosa di pregevole. Il primo, ad esempio, dedica due lunghi articoli all'arte polacca, rispettivamente del pittore W. Husarski e di F. Rutkowski (sulle arti plastiche in Polonia), mentre un terzo saggio, di J. Kleiner sull'arte in H. Sienkiewicz, incastona l'opera del romanziere polacco sullo sfondo del romanzo europeo. Nel secondo fascicolo, oltre a brani di E. Orzeszkowa, B. Prus, A. Świętochowski e una scelta di liriche di A. Asnyk, è presentato da E. Damiani un brano da *Le feste della vita* (*Gody życia*), capolavoro di A. Dygasiński, sconosciuto del tutto in Italia, frammento che viene



anticipato da una scheda biografica sull'autore, corredato dalla notizia dell'imminente pubblicazione di tutto il romanzo in traduzione italiana³⁰.

Il terzo fascicolo è dedicato quasi esclusivamente ad un lungo omaggio a M. Konopnicka, di cui vengono forniti ragguagli circa le pubblicazioni passate e in fieri in lingua italiana. Molte schede della Wieleżyńska offrono indicazioni sullo stato delle traduzioni relative al singolo autore e illustrano lo stato delle traduzioni in Italia, e dunque forniscono ottimo materiale documentario.

Il quinto fascicolo, come il quarto, è dedicato alla prosa: G. Zapolska, L. Reymont, S. Żeromski, e inediti di A. Strug, di G. Danilowski, di W. Berent, T. Miciński, tradotti e introdotti con dovizia di particolari bibliografici, sempre dalla Wieleżyńska, mentre del più conosciuto St. Przybyszewski si presentano frammenti di *Chopin. Impromptu*, studio critico sul musicista polacco.

Il sesto fascicolo, del gennaio 1928, si apre con brani scelti dai drammi di St. Wyspiański (*Casimiro il grande*, *Boleslao l'ardito*, *Benedici l'azione, o popolo*) e con un corposo numero di liriche di J. Kasproicz tratte da *Il libro degli umili*, *Anima lachrimans*, *Amore*, *I Tatra*, *Non sei spento, o canto*, *Il mio mondo*. K. Tetmajer, W. Orkan, L. Staff chiudono, con i loro brani, il settimo e ultimo fascicolo dell'antologia polacca.

La scelta del materiale è, come si vede, oculata: la voce è stata data ad autori presentati (nelle schede introduttive come nella sostanza delle loro creazioni) nella veste meno decadente, se decadenti, più orgogliosamente universali, se romantici: il dolore, la tristezza, temperati da un ottimismo proprio di chi sa impegnarsi e combattere, dotato di una natura solidale e generosa; l'amore e il dovere, le epopee di poveri spiriti, eroi accompagnati da un misticismo sempre sensibile alla sofferenza umana, mai schiacciati o, peggio, cinici e indifferenti³¹. Ha prevalso dunque lo spirito del direttore Pappacena e della Redazione, rispetto a quello dell'epoca che occhieggiava sinistro dal primo fascicolo del 1925: pericoloso momento di incontro tra la propaganda del potere e la ricerca di un nuovo senso nell'azione degli intellettuali.

Fuori della storia l'uomo è nulla. [...] Il fascismo non è soltanto datore di leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede. E a questo fine vuole disciplina, e autorità che scenda addentro negli spiriti, e vi domini incontrastata³².

Questa è la definizione della voce "Fascismo", presente nell'*Enciclopedia italiana* del 1932. La perdita di consenso nei confronti del fascismo che negli anni '20 era decisamente marginale e che dunque induceva il regime a indifferire e correggere, più che imporre e reprimere, negli anni '30 comincia ad

essere troppo pronunciata per consentire deroghe. Al panorama editoriale confuso e apparentemente contraddittorio del primo decennio fascista, segue un forte irrigidimento nella politica editoriale.

E così l'antologia polacca de "I nostri Quaderni" è molto diversa, nella forma e nella sostanza, da quella *Antologia della poesia contemporanea polacca* a cura di G. Cau e O. Skarbek Tluchowski – edita sempre in Abruzzo, a Lanciano, dall'operoso editore Rocco Carabba solo qualche anno dopo, nel 1931 – che tradisce invece, la retorica del potere e porta P. E. Pavolini, nell'introduzione al volume, a chiedersi:

Crollata l'inerzia dell'epoca positivista, un'ondata di patriottismo trascina i giovani [...] Ma chi sarà l'artefice della riscossa? La letteratura e la vita nazionale sono d'accordo nella risposta: L'artefice della rinascita della Polonia non sarà l'aristocrazia [...] non sarà la borghesia [...] non sarà nemmeno la classe degli intellettuali [...] L'artefice della Polonia di domani sarà il popolo, l'operaio e soprattutto il contadino[...] Tale è il contenuto della nuova arte, della nuova letteratura, della nuova vita polacca: patriottismo attivo e operante, religiosità a sfondo mistico-nazionale, fede nel popolo. (p. 29).

Solo qualche anno più tardi, nel 1938, Arnaldo Frateili, in *Polonia. Frontiera d'Europa*, scriverà che la Polonia, come l'Italia, "scontenta della pace", combatterà contro la storia e, come Mussolini il 28 ottobre del '22 marciò su Roma, così Piłsudski marciò su Varsavia nel '26. La Polonia è cattolica, europea, latina e "protende Roma verso il Nord". Essa è poi democratica, ma retta da un governo "autoritario", non è fascista né nazionalsocialista, ma "ha saltato da tempo il fosso delle sconfinite libertà democratiche"³³.

Alla fine degli anni '40 la censura fascista avrà già chiuso definitivamente molte bocche: l'antologia polacca di Enrico Pappacena è figlia del suo tempo ma anche di un gruppo di uomini retoricamente ma onestamente convinti del valore dell'impegno intellettuale, sul crinale di un'epoca che avrebbe inghiottito la loro buona fede.

¹ BERSANO BEGEY MARIA, BERSANO BEGEY MARINA, *La Polonia in Italia. Saggio bibliografico. 1799-1948*, Rosenberg e Sellier, Torino 1949, p. 52. Cfr. DE MICHELIS CESARE G., "Zapasnoj" ital'janskij slavjano-ved Enriko Pappačena, in Vittorio. *Meždunarodnyj naučnyj sbornik, posvjaščennyj 75-letiju Vittorio Strady*, Moskva 2005.

Desidero ringraziare Cesare G. De Michelis per l'indicazione datami del materiale polacco presente ne "I nostri Quaderni", prima della pubblicazione del Suo saggio e per le indicazioni bibliografiche. Un pensiero grato va a Francesco Piva per i preziosi consigli bibliografici inerenti il periodo fascista e l'editoria, e a Jadwiga Miszalska per avermi fornito una pubblicazione di difficile reperimento.

² Cfr. SALINI LUCIA, *Strutture simboliste ne "I nostri Quaderni"*, in *Giornali e riviste in Abruzzo tra Otto e Novecento*, a cura di G. Oliva, Bulzoni Editore, Roma 1999, pp. 675-686. Anche in questo articolo, che offre una panoramica degli autori simbolisti pubblicati nella rivista, non una sola parola è riservata alla cospicua mole di autori polacchi presenti in ben tre annate diverse della rivista.

³ "L'Antroposofia è un percorso di conoscenza, che guida lo spirito nell'uomo verso lo spirito dell'universo. Nasce negli individui come un bisogno del cuore e del sentimento, e trova giustificazione in quanto tentativo di soddisfare un'esigenza interiore. Può essere compresa solo da coloro che vi

trovano quello che loro stessi sentono il bisogno di scoprire. Per cui, antroposofi sono quelli che sentono un bisogno essenziale di vita, certi interrogativi sulla natura umana e sull'universo, proprio come uno sente la fame e la sete". Cf. STEINER RUDOLF, *Pensieri principali di Antroposofia*, 1904.

⁴ Cfr. DE MICHELIS CESARE G., *op. cit.*, e la bibliografia finale sul Pappacena.

⁵ Si tratta di Julia Dickstein-Wieleżyńska (cf. qui nota 28). Ne "I nostri quaderni" i nomi e cognomi polacchi sono riportati senza segni diacritici. In tutti i fascicoli della rivista (edita dalla tip. Masciangelo) ogni autore è introdotto da una scheda biografica che ne tratteggia anche la poetica. Questa la sequenza delle pubblicazioni: giugno 1925, fascicolo VI, anno II, pp. 161-192; maggio 1927, fascicolo V, anno IV, prima puntata, pp. 1-32; giugno 1927, fascicolo VI, seconda puntata, pp. 33-64; agosto 1927, fascicolo VIII, terza puntata, pp. 65-96; ottobre 1927, fascicolo X, quarta puntata, pp. 97-128; novembre 1927, fascicolo XI, quinta puntata, pp. 129-160; gennaio 1928, fascicolo I, sesta puntata, pp. 161-192; febbraio-marzo 1928, fascicolo II-III, ultima puntata, pp. 193-240.

⁶ BASEVI CAMILLO, *La Polonia*, Bemporad, Firenze 1925, p. 133.

⁷ *Ivi*, p. 132.

⁸ "I nostri Quaderni", *Rivista mensile, Fascicolo dedicato alla Polonia*, a cura di F. Augusto de Benedetti, Anno II, fasc. VI, giugno 1925, p. 161.

⁹ Bisogna rilevare un grossolano, inspiegabile errore presente nel fascicolo, relativo alla lirica *Volontari. 1863*, tradotta da Attilio Begey e che viene attribuita a Adam Mickiewicz, morto però nel 1855 (la lirica appartiene, invece, alla Konopnicka). Una nota posta accanto al nome di Mickiewicz e subito prima del titolo e del testo della lirica recita: "È strano che il grande poeta polacco Adamo Mickiewicz, fra le tante sue poesie, non ne abbia alcuna sull'Italia, che egli tanto amava, e dove dimorò non poco tempo, e soprattutto su Roma che egli venerava, come si rileva dalle lettere inviate da lui a sua figlia, quand'ella pure la visitò. Ma ci rivolgemmo all'illustre figlio del Poeta, Ladislao, vivente a Parigi, invano. Da lui sappiamo tuttavia come il Poeta, giungendo a Roma nel dicembre 1829, abbia detto ad un amico: 'È difficile scrivere su Roma. Byron, come Orazio Coclite, a gran passi ha occupato il ponte sul Tevere: ingenti gradu occupavit pontem'" (*Ivi*, p. 191).

¹⁰ Seguono due pagine di indicazioni bibliografiche nelle quali de Benedetti non disdegna di indicare anche alcuni suoi contributi. (*Ivi*, p. 166-167). Tra questi ultimi va ricordato *La diplomazia pontificia e la prima spartizione della Polonia*, Pistoia, Tip. Flori e Biagini, 1896, con prefazione di L. Mickiewicz e un interessante allegato di documenti inediti.

¹¹ Basti citare alcuni titoli non compresi nella lista di de Benedetti ma molto diffuse nel periodo: *la Storia della Polonia*, edito nel 1913 dalla Sonzogno nella collana 'Biblioteca del popolo' (e probabile ristampa di un volume con lo stesso titolo edito nel 1885 da Sonzogno nella stessa collana), il noto *Polonia martire. Kościuszko*, di MICHELET JULES, Sonzogno 1903, o il già citato *La Polonia* di BASEVI CAMILLO, edito da Bemporad proprio nel 1925 (cfr. nota 6).

¹² "Le monografie che compongono la collezione sono destinate al pubblico di media coltura in genere, ed in particolare a coloro che, per ragioni di studio, di affari o d'ufficio, hanno bisogno di notizie precise e sicure sui paesi che debbono visitare", BASEVI CAMILLO, *op. cit.*, risvolto di copertina.

¹³ Cfr. PANNUNZIO GIORGIO, *Con garbata violenza: ideologia e politica in alcune riviste abruzzesi all'avvento del fascismo (1921-1927)*, in *Giornali e Riviste in Abruzzo...*, *op. cit.*, pp. 629-674.

¹⁴ *Ivi*, p. 644. (Si vedano in particolare le citazioni che Pannunzio enuclea dal contributo di Vincenzo Cento, pubblicato ne "I nostri Quaderni" 2, III, 1926).

¹⁵ *Ivi*, p. 642.

¹⁶ L'adesione alla cultura fascista da parte delle varie case editrici fu sostanzialmente molto disomogenea e complessa. Su tutto il periodo e sulla sorte controversa anche delle case editrici qui citate si veda *Storia dell'editoria nell'Italia contemporanea*, a cura di G. Turi, Giunti, Firenze 1997, in particolare il capitolo di PEDULLÀ GIANFRANCO, *Gli anni del fascismo: imprenditoria privata e intervento statale*, pp. 341-382; cfr. anche TRANFAGLIA NICOLA, *La stampa del regime. 1932-1943. Le veline del Minculpop per orientare l'informazione*, Bompiani, Milano 2005.

¹⁷ Per informazioni su quanto tradotto da Bohdan Zaleski cfr. *Polskie przekłady włoskiej poezji lirycznej od czasów najdawniejszych do 2002 roku*, a cura di M. Gurgul, A. Klimkiewicz, J. Miszańska, M. Woźniak, Universitas, Kraków 2003, p. 19 e 248.

¹⁸ Sono diversi i saggi critici dedicati in Italia a Maria Konopnicka e Teofil Lenartowicz anche nei primi vent'anni del Novecento, e le traduzioni delle loro opere. Cfr. rispettivamente BERSANO BEGEY MARIA, BERSANO BEGEY MARINA, *op. cit.*, pp. 69-70 e 78-80. Le liriche pubblicate ne "I nostri Quaderni", tutta-

via, sono inedite. Bisogna ricordare altresì che a Lenartowicz e Konopnicka si devono traduzioni di Dante, Buonarroti, Pico della Mirandola, M. Ricci-Castello, Salvator Rosa, (Lenartowicz) e di A. Negri, Angiolo Orvieto, Edvige Salvi (Konopnicka). Cfr. *Polskie przekłady, op. cit.*, sub voce. I testi di alcune traduzioni ad opera di Asnyk, Kulczycki e Lenartowicz sono presenti nel volume *Antologia polskich przekładów poezji włoskiej*, a cura di M. Gurgul, J. Miszańska, Collegium Colombinum, Kraków 2006.

¹⁹ Per il grossolano errore di attribuzione della lirica dedicata a L. Bechi si rimanda qui alla nota 9.

²⁰ Cfr. la monografia di FIORENTINO CARLO M., *Un esule polacco in Italia. Władysław Sas Kulczycki (1831-1895)*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, Archivio Guido Izzi, 2003. Di un certo interesse i capitoli relativi alla comunità polacca in Italia (pp. 247-296), nei quali si lumeggiano i rapporti di Kulczycki con l'ambiente cattolico-liberale umbro, di cui Alinda Bonacci Brunamonti era esponente, della lunga amicizia con Ettore Marcucci, che pubblicò nel 1871 una raccolta di poesie di Kulczycki, e dei rapporti di quest'ultimo con il Vaticano.

²¹ La Bonacci Brunamonti aveva pubblicato a Recanati, nel 1863, la lirica *La Polonia: canto*, in ricordo dei moti rivoluzionari in Polonia.

²² A questo singolare personaggio è dedicato il volume di PELLEGRINO ALBERTO, *Un letterato dell'Ottocento. Ettore Marcucci traduttore di T. Lenartowicz*, cit. in MARINELLI LUIGI, *Quo Vadis? Traducibilità e tradimento*, in "Europa Orientalis" 3, 1984, nota 16.

²³ SAS KULCZYCKI WŁADYSŁAW, *Pompei. Elegia antica. Il palazzo di Nerone. Izella*, trad. A. Bonacci Brunamonti, S. Kulczycki e E. Marcucci, Bertero, Roma 1897. In questo libretto si trovano le opere per esteso.

²⁴ *A Firenze con i viaggiatori e i residenti polacchi*, a cura di L. Bernardini, Nardini, Firenze 2005. Il poeta Giovanni Prati (1814-1884), tradotto da Kulczycki, fu acceso fautore della monarchia sabauda e, durante i moti del '48, fu allontanato prima da Venezia e poi da Firenze. La sua opera comprende numerose raccolte di liriche, che lo collocano tra i più fertili esponenti poetici della seconda generazione romantica. Nei suoi versi si celebrano, con un facile manierismo, la patria, l'amore e l'idilliaca esaltazione degli umili. Il testo di due traduzioni del Prati, ad opera di Kulczycki, è in *Antologia polskich przekładów, op. cit.*, pp. 204-206.

²⁵ La citazione di De Gubernatis è tratta da FIORENTINO CARLO M., *op. cit.*, mentre per A. De Gubernatis cfr. ALOE STEFANO, *Angelo De Gubernatis e il mondo slavo*, TEI, Pisa 2000, in particolare il capitolo IV, 1, *Polonia*, (pp. 159-189), dedicato al rapporto di De Gubernatis con il mondo dell'emigrazione polacca di fine Ottocento.

²⁶ TURI GABRIELE, *Lo stato educatore*, Laterza, Bari 2002, p. 105 e sgg.

²⁷ TURI GABRIELE, *op. cit.*, in particolare il cap. I, *Nascita e metamorfosi dell'intellettuale*, pp. 5-28, e il cap. V, *Le Accademie, un esempio di uniformazione graduale*, pp. 104-120.

²⁸ La famiglia Dickstein era molto conosciuta. Oltre al padre matematico, Julia (1880-1943) era stata influenzata dalle idee socialiste dello zio, Samuel, studioso di filosofia della natura. Vicino alle idee di Bakunin, fu il primo a tradurre parte dell'opera di Darwin in polacco. Cfr. *Słownik Współczesnych Pisarzy Polskich*, a cura di E. Korzeniowska, PWN, Warszawa 1963, vol. 1, sub voce Dickstein-Wieleżyńska Julia.

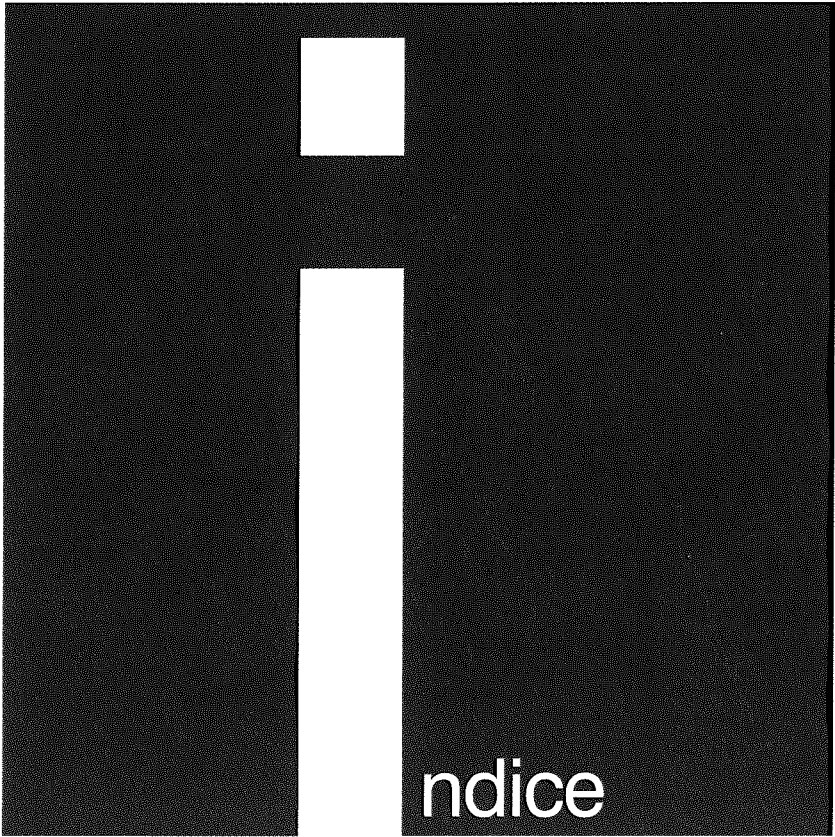
²⁹ I traduttori italiani sono: Cristina e Clotilde Garosci, Aurora Beniamino, Enrico Damiani, Paolo Emilio Pavolini; da parte polacca: Giulia Wieleżyńska Dicksteinowna (sic!), Maria Elena Biedrzycka, Giovanna Colonna Walewska, Iana Gromska, Rosa Konarska, Maria Walewska.

³⁰ In effetti il volume vedrà la luce nello stesso anno, il 1927, con il titolo *Le feste della vita*, trad. E. Damiani e R. Pollak, Alpes, Milano.

³¹ Scrive, ad esempio, la Wieleżyńska nella scheda su Przybyszewski: "finalmente ha abbandonato i suoi satanismi e tutto quel "romanticismo fisiologico" [...] ora il Przybyszewski segue delle correnti spiritualistiche" (p. 158); in quella sulla Orzeszkowa: "Poche nazioni possono vantarsi di avere avuto una tale Apostola, svegliatrice di coscienze, per la quale la vera opera d'arte era quella dove il bello sapesse meglio fondersi con l'eterno contenuto umano della sofferenza e della tendenza al bene." (p. 46); anche Enrico Damiani introduce così Dygasiński: "...egli osservò la vita, i costumi, i modi, il linguaggio, direi quasi, l'anima degli animali, studiò la natura con l'ardore d'un profondo adoratore del creato..." (p. 37).

³² TURI GABRIELE, *op. cit.*, p. 120.

³³ FRATELI ARNALDO, *Polonia. Frontiera d'Europa*, Bompiani, Milano 1938, pp. 5, 15, 16.



ndice

Editoriale

- 3 La Polonia tra identità nazionale e appartenenza europea

Cultura letteraria

- 10 **Sante Graciotti**
Divagazioni (ma non troppo divaganti) sul rapporto Polonia – Europa
- 21 **Maria Janion**
La Polonia tra Oriente e Occidente (trad. L. Masi)
- 51 **Luigi Marinelli**
Centri / periferie / confini. Aspetti e problemi del polonocentrismo nella storiografia letteraria
- 72 **Alina Nowicka-Jeżowa**
L'eco della gloria sarmatica ovvero la formazione dell'identità nazionale nella letteratura polacca antica (trad. D. Facca)
- 99 **Andrzej Borowski**
Il ritorno dell'Europa: sarmatismo e messianismo come forme della coscienza nazionale ed europea dei polacchi (trad. A. Amenta e L. Marinelli)
- 118 **Monika Woźniak**
Pigroni, locomotive e cetrioli: la poesia per l'infanzia come veicolo dell'identità nazionale polacca
- 128 **Alessandro Amenta**
Postmodernismo, postmodernità e letteratura polacca

Traduzioni e letture

- 150 **Czesław Miłosz**
Contrasti polacchi (trad. A. Ceccherelli)
- 155 **Andrzej Stasiuk**
Diario di bordo (frammenti) (trad. B. Naumow)
- 162 **Grzegorz Franczak**
Rovine della Mappa. *La mia Europa* di Jurij Andruchovyč e Andrzej Stasiuk

Lingua e stile

- 170 **Lucyna Gebert**
"Neolingua" e manipolazione: gli studi di Michał Głowiński
- 174 **Michał Głowiński**
Tre saggi su *nowomowa* e linguaggio del potere (1978, 1988, 2006)
(trad. di L. Gebert con la collab. di A. De Carlo e L. Marinelli)
- 214 **Władysław Miodunka**
Il polacco in Europa. Standard europei nell'insegnamento del polacco come lingua straniera (trad. M. Corso)

Linguaggi artistici

- Grafica:
- 222 **Gianfranco Torri**
Varsavia: la cultura del manifesto
- 235 **Mariusz Knorowski**
Una rassegna ideale (trad. M. Bacigalupo)



- 246 Szymon Bojko**
Henryk Tomaszewski, fenomeno della cultura visiva del XX secolo, nei ricordi di un critico d'arte (trad. M. Bacigalupo)
Musica:
- 263 Francesco Groggia**
Memory of Bach. Alle radici del jazz polacco moderno
Cinema:
- 271 Małgorzata Furdal**
Krzysztof Kieślowski. La moralità della cinepresa
- 275 Krzysztof Kieślowski**
Cinema documentario e realtà (trad. M. Furdal)
- 297 Barbara Kurowska**
La mostra *Krzysztof Kieślowski. Fotografie dalla città di Łódź* (trad. M. Bacigalupo)
- 299 Francesco M. Cataluccio**
Un decalogo mentale per chi è rimasto solo. Intervista a K. Kieślowski
- 303 Mauro Corso**
Lo sguardo sul mondo. Il cinema d'autore come fonte d'ispirazione nei film di Andrzej Wajda (1955-1962)
- 314 Bogdana Piłichowska**
Andrzej Wajda – lettere per un soggetto cinematografico: posta 1958-1989 (trad. M. Bacigalupo)

Storia e società

- 332 Paolo Morawski**
Memorie e politiche della storia in Polonia
- 363 Jerzy Axer**
Il repubblicanesimo polacco e la tradizione della *Respublica Romana* (trad. L. Costantino)
- 372 Marta Herling**
Quali memorie per il XXI secolo? Ricerca storica e archivi sulla Polonia del Novecento
- 382 Marco Patricelli**
"Per la nostra e la vostra libertà". In memoria del generale Władysław Anders (1892-1970), eroe polacco d'Europa

Italia-Polonia

- 394 Lorenzo Costantino**
I rapporti Italia-Polonia tra XVI e XVII secolo nella tradizione degli studi
- 399 Janusz Tazbir**
I debiti insoluti. Sul libro di Wojciech Tygielski *Włosi w Polsce XVI-XVII wieku. Utracona szansa na modernizację* (trad. M. Piacentini)
- 403 Marcello Piacentini**
Un'occasione da non sciupare. Il libro di Wojciech Tygielski "Gli italiani in Polonia XVI-XVII secolo. Un'occasione mancata per la modernizzazione"
- 408 Marina Ciccarini**
La letteratura polacca ne "I nostri Quaderni" di Enrico Pappacena

Luoghi: Varsavia

- 422 **Jarostaw Mikołajewski**
Senza arrivare alla via Bella. Appunti sulla Varsavia più mia

Profili

- 430 **Francesco Groggia**
L'Homo faber e i paradossi di Stanisław Lem, 12 IX 1921 – 27 III 2006
- 436 **Silvano De Fanti**
Ryszard Kapuściński, 4 III 1932 – 23 I 2007
- 441 **Grzegorz Franczak**
Andrzej Litwornia, 5 X 1943 – 16 III 2006
- 451 **Luigi Marinelli**
Un ricordo di Mauro Martini, 10 III 1956 – 8 VIII 2005
- 460 **Marina Ciccarini**
Profilo di un amico: omaggio a Lucio Gambacorta, 16 X 1959 – 28 II 2005

Recensioni e segnalazioni

- 466 *Costruttivismo in Polonia*, a cura di S. Parlagreco (S. Pace)
- 468 Milena Gammaitoni, *L'agire sociale del poeta. Wisława [sic!] Szymborska nella vita dei lettori, in Polonia e in Italia* (L. Bernardini)
- 475 Gustaw Herling, *Il pellegrino della libertà. Saggi e racconti*, a cura di M. Herling (L. Marinelli)
- 478 *Kantor Wielopole-Wielopole Dossier*, a cura di J. Chrobak, S. Parlagreco, V. Valoriani, N. Zarzecka (A. Pocosgnich)
- 483 Małgorzata Ewa Kowalczyk, *Obraz Włoch w polskim piśmiennictwie geograficznym i podróżniczym osiemnastego wieku* (H. Dziechcińska)
- 484 Anna Li Vigni, *Poeta quasi creator. Estetica e poesia in Mathias Casimir Sarbiewski* (T. Pepe)
- 487 Andrea e Paolo Morawski, *Polonia mon amour. Dalle Indie d'Europa alle Indie d'America* (F. Guida)
- 491 *Polonia. Nuovo paese di frontiera. Da migranti a comunitari*, a cura di Caritas Italiana (F. Martinelli)
- 495 *Storia delle tradizioni filosofiche dell'Europa orientale*, a cura di H. Dahm, A. Ignatov (F. Coniglione)
- 503 Lech Szczucki, *Humaniści, heretycy, inkwizytorzy. Studia z dziejów kultury XVI i XVII wieku* (C. Madonia)
- 508 Jan Twardowski, *Quando dici che ami* (A. Ceccherelli)
- 511 *Wielopole Skrzyńskie di Tadeusz Kantor*, a cura di Józef Chrobak (A. Pocosgnich)
- 514 Katarzyna Grochola, *Mai più in vita mia!* (A. F. De Carlo)
- 515 Kornel Makuszyński, Marian Walentynowicz, *Le avventure del Capretto Scemetto* (M. Bacigalupo)
- 517 Zofia Nałkowska, *Senza dimenticare nulla* (A. Ajres)
- 518 Tomasz Piątek, *Il Caso Justyna* (J. Chierichetti)
- 519 Wisława Szymborska, *Due punti* (L. Bernardini)
- 520 Wisława Szymborska, *Grande numero* (L. Bernardini)
- 521 Wisława Szymborska, *Letture facoltative* (D. Prola)
- 523 Olga Tokarczuk, *Che Guevara e altri racconti* (A. Amenta)



Allo specchio: autorecensioni

- 526 **Giuseppe Mazza**
Il papa, il ruolo, l'identità: Giovanni Paolo II e la Polonia in una miscellanea celebrativa
- 529 **Ewa Prządka**
I Polacchi in Italia. Sulla collana *Testimoniae* (trad. B. Brózda)

Cercasi editore (libri che vorremmo vedere tradotti in italiano)

- 538 I programmi di sovvenzione all'editoria straniera dell'Instytut Książki di Cracovia
- 539 Izabela Filipiak, *Absolutna amnezja* (A. Amenta)
- 540 Jakub Karpiński, *Taternictwo nizinne* (G. Franczak)
- 542 Wojciech Kuczok, *Gnój* (K. Pęciak)
- 543 Kazimierz Moczarski, *Rozmowy z katem* (G. Franczak)
- 545 Małgorzata Musierowicz, *Noelka* (M. Bacigalupo)
- 546 Joanna Olczak-Ronikier, *W ogrodzie pamięci* (L. Marinelli)
- 548 Andrzej Stasiuk, *Fado* (D. Prola)
- 549 Michał Witkowski, *Lubiewo* (A. Amenta)

Eventi

- 552 Kantor Wielopole-Wielopole 25 anni dopo (A. Pocosgnich)
- 554 Convegno internazionale di studi su *Il Principe costante* di J. Grotowski (L. Tinti)
- 557 Dimostrazione di lavoro del Teatro Zar (L. Tinti)
- 558 Convegno internazionale "La Polonia in Italia" (L. Costantino)
- 562 Varsavia a Roma: cine-topografia di una città (L. Pompeo)
- 564 Dramateria.pl/Incontri. La drammaturgia e il teatro dei giovani artisti polacchi. Workshop (A. Paladini)
- 566 Rivolta operaia. Poznań '56. Un passo verso il crollo del comunismo reale, (S. Di Francesco)
- 569 Giornata in onore di Józef Feliks Michałowski (D. Wronikowska)
- 570 Italia e Polonia a confronto: brevi riflessioni a margine di un recente colloquio italo-polacco sulle riforme costituzionali (G. C. De Martin e P. Gambale)
- 572 IV Corso Polonia (M. Ciccarini)

Voci e sguardi d'autore

- 576 **Helena Janeczek**
Germania - Polonia 1 - 0
- 582 **Józef Opalski** (fotografie: Oktawian Steliga)
Monologo dell'attaccapanni
- 584 **Salvatore Esposito** (fotografie: Oktawian Steliga)
Attaccapanni-wieszak
- 587 **Indice**